

il tempo avrebbe scoperta la verità, che gl'intelletti docili farebbero venuti nella mia sentenza, e che una volta si farebbe fatta risoluzione conforme al mio parere; e questo notai nella prima mia scrittura. Lodo Dio, che ora vedo, che si va spianando la strada, e si apre l'occhio in questo gravissimo negozio. E di già mi pare, che si sia superato un gran punto, essendo incagliata la risoluzione dell'ultima diversione, la quale veramente sarebbe stata perniciossima. E se io fossi in Venezia, e che avessi comodo di discorrere, e di mettere in campo le cose, che di mano in mano mi sovengono, ho di già tanto in contanti, come si suol dire, che forse quieterei anco quelli, che per anco sentono qualche durezza nel mio parere. Basta, mi pare, che si sia fatto assai; e se quei sublimi ingegni di codesta Nobiltà si applicheranno allo studio diligente del mio trattato, e di quanto ho spiegato nelle scritture in questo negozio, dove sul principio m'incontrai, che tutti erano avversi alla mia opinione, li avrei tutti a favor mio, massimamente quando rappresentero in cospetto di tutta Venezia un'esperienza chiarissima, e evidenterissima, e palpabile, nella quale si vedrà tutto questo negozio rappresentato al vivo tanto bene, che resterà sgombrata ogni caligine di difficoltà. Io spero in Dio, che mi darà sempre il suo santissimo ajuto, e divotamente gli rendo sacrificj di lode, e di grazie, implorando il suo favore, per potere servir bene in un'impresa tanto nobile, e di tanto grandi conseguenze, e che sarebbe materia ampla per una scienza, nuova sì agl'intelletti umani, ma piena di verità eterne nascoste nei profondi segreti della natura. Finisco con supplicare l'Eccell. V., che inchini umilmente in mio nome il Serenissimo Principe, al quale vivo servo di singolarissima divozione; e le fo riverenza, Roma 23. d'Aprile 1642.

Di V. Eccell.

Dev., ed Obbl. Servitore  
D. Benedetto Castelli.